

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

L'area di Al-Madā'in. Dal declino di Seleucia alla Fondazione di Veh Ardashir.

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1509251> since

Publisher:

CISA

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

L'AREA DI AL-MADĀ'IN.
DAL DECLINO DI SELEUCIA ALLA FONDAZIONE DI VEH ARDASHIR

Vito Messina

Università di Torino - Dipartimento di Studi Storici

Mercoledì, 30 aprile

Introduzione

L'area di Al-Madā'in - “le città”, in arabo - si estende su un'area molto vasta, circa 30km. a sud dell'odierna Baghdad (Fig. 1). Si tratta di una delle più importanti agglomerazioni urbane del Vicino Oriente antico, sicuramente la più complessa ad oggi nota, essendo comprese al suo interno capitali di enorme importanza storica, politica e culturale, come Seleucia al Tigri, la metropoli fondata da Seleuco I alla fine del IV sec. a.C., Ctesifonte, residenza invernale dei re partici almeno a partire dal I sec. d.C., e Veh Ardashir, la città rotonda di Ardashir I, il fondatore dell'impero sasanide nel primo quarto del III sec. d.C. Numerosi altri insediamenti, variamente citati in differenti fonti antiche, sono tuttavia ancora oggi percepibili per le rovine, a volte imponenti, emergenti dal terreno, come nel caso del grande arco di Cosroe, il Taq-e Kisra, monumento simbolo della tarda età sasanide.

Anche a cagione dei ripetuti interventi sul territorio, l'area ha da sempre attratto l'interesse degli studiosi, poiché risulta centrale nella comprensione dei complessi eventi che hanno caratterizzato la storia della Mesopotamia dall'avvento di Alessandro alla prima età islamica, quando i califfi abbasidi, decisero di fondare a poca distanza da quell'antico centro nevralgico anche la loro capitale, ponendo mano con al-Mansūr, nella seconda metà dell'VIII sec. d.C., dopo la parentesi di Kūfa, all'edificazione della prima cinta circolare di Baghdad. Da quest'area, uno degli snodi più importanti per le rotte da e verso Mediterraneo, si poteva accedere per vie di terra e d'acqua all'altopiano iranico, attraverso il passo di Bisutun - che, non a caso, Ernst Herzfeld aveva definito la “porta dell'Asia” -, o raggiungere, a sud, il Golfo Persico e, a nord, le cosiddette “Porte Caspie”, per immettersi nelle *Vie della Seta*.

Le moderne ricerche sull'area di Al-Madā'in si sono spesso configurate come tentativi d'identificazione delle rovine emergenti con gli antichi insediamenti citati nelle fonti greche, latine, talmudiche o arabe, le

quali riportano l'esistenza di un numero variabile di grandi centri urbani (da cinque a sette): grazie soprattutto alle indagini sul terreno, alcuni di essi sono oggi identificati senza ombra di dubbio, come Seleucia al Tigri e Veh Ardashir, mentre la localizzazione degli altri, in particolare Ctesifonte, resta da chiarire e ha spesso suscitato feroci dibattiti. In questo contesto, il dato archeologico è stato scarsamente tenuto in considerazione nella letteratura scientifica sino ad anni recenti, essendo forse apparso quantitativamente molto inferiore rispetto alla pletora di citazioni letterarie; esso è tuttavia qualitativamente assai rilevante, poiché permette interessanti osservazioni in merito alle strategie di sfruttamento del territorio e utilizzo delle vie di comunicazione.

L'area di Al-Madā'in

Le rovine dei grandi insediamenti che si succedono serrati nell'area di Al-Madā'in, tanto da risultare in certi casi difficilmente distinguibili gli uni dagli altri, sono situate su entrambe le sponde dell'attuale corso del Tigri, almeno a partire da quell'ansa del fiume che si localizza all'incirca a 33°6'1.75" N e 44°33'57.49" E.

Da qui, le emergenze archeologiche riconosciute nel corso del tempo - e solo in parte ancor oggi percepibili nelle loro reali dimensioni a causa del progressivo sfruttamento agricolo del suolo - si estendono verso sud per ca. 10km. e verso est e ovest per una distanza simile, tanto da ricoprire una superficie di almeno 11.000 ettari. Se si eccettua la miriade di tell di varia grandezza disseminati su quest'area, soprattutto lungo il corso di antichi canali oggi esausti, sono almeno nove i siti che si contraddistinguono per vastità o per le rovine visibili in spiccato.

Il più settentrionale (33°7'9.11"N e 44°34'15.14"E), noto oggi col nome di Al-Ma'arid, è riconoscibile per circa 200 ettari sulla sponda orientale del fiume, alla diramazione di due antichi canali (Fig. 2:1). Proseguendo a sud-est per ca. 3km. (33°6'29.15"N e 44°35'53.34"E), lungo il canale più orientale, si incontra un raggruppamento di tell, esteso per almeno 50 ettari, nel luogo noto come Umm al-Za'atir (Fig. 2:5), mentre se ci si dirige a sud, a una distanza di poche centinaia di metri dal limite meridionale di Al-Ma'arid (oggi non più così evidente), si giunge a Salman Pak (33°5'37.50"N e 44°34'51.24"E), un'area archeologica di almeno 170

ettari all'interno della quale si trova il complesso del Taq-e Kisra (Fig. 2:3). Ancora più a sud, sempre sulla sponda orientale del Tigri, sono ben visibili i resti di una possente cinta muraria quadrangolare, inglobante un'area di almeno 100 ettari (Fig. 2:6) nel luogo oggi noto come Bustan Kisra ($33^{\circ}5'13.27''\text{N}$ e $44^{\circ}35'55.09''\text{E}$), e un insediamento più piccolo ($33^{\circ}4'39.69''\text{N}$ e $44^{\circ}35'13.42''\text{E}$), sempre quadrangolare, di ca. 40 ettari, noto come Tell al-Dahab (Fig. 2:7). Alcune delle indagini condotte sul terreno (per le quali, si veda di seguito) hanno indotto a supporre che tutte queste agglomerazioni possano aver fatto parte di un unico grande insediamento, la cui fase emergente è databile ad età tardo-sasanide.

Il Tigri, a partire dall'ansa descritta poc'anzi, attraversa una grande città circolare, estesa per almeno 700 ettari, a volte chiamata Madina al-'Atiqa o Coche (Fig. 2:2), e comprendente le aree di Baruda ($33^{\circ}5'52.53''\text{N}$ e $44^{\circ}33'12.62''\text{E}$) e bint al-Qādi ($33^{\circ}5'43.76''\text{N}$ e $44^{\circ}32'50.98''\text{E}$); mura di cinta ad andamento circolaroide - in realtà segmenti di un poligono scanditi da possenti torri semicircolari - sono ben distinguibili sulla sponda occidentale del fiume, mentre il loro andamento è alquanto incerto - e di forma molto più irregolare - sulla sponda orientale: in questo punto, la città circolare potrebbe aver confinato, oppure esser stata in continuità, con le aree di Al-Ma'arid e Salman Pak (Figg. 2:1 e 3).

Sulla sponda occidentale del fiume, a non più di 600m. a ovest del segmento più occidentale delle mura circolari, si estende per oltre 650 ettari un megasito di forma circa rettangolare (Fig. 2:4), caratterizzato dalla presenza, al centro del suo limite settentrionale, di uno dei rilievi più prominenti di tutta l'area: Tell 'Umar ($33^{\circ}6'5.28''\text{N}$ e $44^{\circ}31'34.62''\text{E}$). Intorno alle piatte rovine che si estendono ai piedi di Tell 'Umar, in particolare a sud e ovest dei limiti oggi riconoscibili del sito, si individuano almeno altri sette tell di varia dimensione, forse appartenenti al medesimo contesto, che, qualora fossero stati parte integrante di un unico impianto urbano, avrebbero permesso al sito stesso di raggiungere delle dimensioni ancora più ragguardevoli, di oltre 1.000 ettari.

Molto più a sud, a quasi 4km. dal limite meridionale della cinta circolare di Coche, è il complesso di Abu Halafiya ($33^{\circ}2'40.54''\text{N}$ e $44^{\circ}32'30.43''\text{E}$), un insieme di tell dalla forma irregolare (Fig. 2:8), disposti, su una superficie di almeno 300 ettari, lungo il corso di un antico canale che univa l'Eufrate al Tigri, noto in accadico come Nahr Malkha. Questo

scorreva a sud del grande insediamento ai piedi di Tell 'Umar ed è oggi doppiato dal moderno canale di Yusufiya.

Tra la città circolare e l'area di Abu Halafiya si distingue Tell Abu al-Hit (33°4'11.64"N e 44°33'9.88"E), un insediamento oggi visibile per almeno 30 ettari, ma verosimilmente più esteso in antico (Fig. 2:9).

Gli insediamenti dell'area di Al-Madā'in si trovano a nord della confluenza del Nahr Malkha nel Tigri e all'intersezione di vie di terra che, spesso seguendo per lunghi tratti il corso di antichi canali, connettevano la Mesopotamia centrale con la valle dell'Eufrate (e, da lì, con il Mediterraneo) e le pendici degli Zagros, in senso ovest-est, e con l'Anatolia, attraverso l'Assiria, e il Golfo Persico, in senso nord-sud.

Come già anticipato, nonostante i numerosi studi condotti sull'argomento (Negro Ponzi 2005; Hauser 2007), solo alcuni degli insediamenti le cui rovine sono archeologicamente attestate sono stati identificati con quelli i cui toponimi ricorrono nelle fonti antiche.

Ricorrenza nelle fonti antiche dei toponimi dell'area di Al-Madā'in

Le antiche capitali di Al-Madā'in sono citate con una discreta frequenza in diverse fonti letterarie dal II sec. a.C. al XIII sec. d.C. Particolarmente i nomi di Seleucia e Ctesifonte ricorrono in autori greci databili tra gli inizi del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., come ad esempio Polibio e Strabone (Fiey 1967a, 9; Oppenheimer 1983, 200-201; Negro Ponzi 2005, 145-146), o latini (Negro Ponzi 2005, *passim*), databili a partire dal I sec. d.C. (Plinio e Flavio Giuseppe), per arrivare, attraverso la piena età partica (Tacito, Arriano, Cassio Dione, tra II e III sec. d.C.), al IV sec. d.C. (Ammiano Marcellino, Gregorio di Nazianzo), e persino in fonti cinesi della dinastia Han, databili al II sec. d.C. (Graf 1996, 207); inoltre, altre città di età partica o sasanide, come una Vologesia, un'Antiochia (ovvero "la bella Antiochia di Cosroe") e Veh Ardashir, sono menzionate, con le prime due, in fonti siriane (Fiey 1967b) e talmudiche (Oppenheimer 1983, *passim*), databili tra III e VII sec. d.C., e, infine, in autori arabi (Al 'Ali 1968-69, 417-441; Negro Ponzi 2005, 152-155), come Ya'qūbī (seconda metà IX sec. d.C.), Dīnawarī (IX sec. d.C.), Balādhurī (IX sec. d.C.), Tabarī (IX-X sec. d.C.), Hamza al-Isfahānī (IX-X sec. d.C.) e, nel XII-XIII secolo, Yāqūt, Idrisi, Abulfeda o Mustawfī (Invernizzi 2005, 38, 56, 60), per citare i più noti, i quali fanno riferimento anche ad altri

insediamenti (in alcuni casi fino a un massimo di sette) e all'area nel suo complesso, riconnettendo erroneamente, in alcuni casi, le fondazioni ritenute più antiche con la figura di Alessandro.

Prime esplorazioni e ricerche archeologiche

Se la memoria dell'antico splendore si conservò nel corso dei secoli, perpetuandosi attraverso gli scritti di autori di lingue così differenti, dobbiamo ritenere che in piena età islamica il ricordo delle antiche capitali in rovina restasse particolarmente vivo in relazione al luogo dove, grossomodo, era sorta anche Baghdad. Infatti, forse non a caso, proprio da qui i primi viaggiatori europei in Oriente di cui sia nota testimonianza narrano di essere partiti per sopralluoghi e brevi visite a Madā'in, Ctesifonte o Seleucia, anche se probabilmente nessuno di essi raggiunse davvero l'area fino ad epoca relativamente recente (Invernizzi 2005, 77-192): emblematico a questo riguardo è, ad esempio, il caso di Hans Leonhardt Rauwolff, che, giunto a Baghdad tra il 1573 e il 1574, confuse con l'antica Ctesifonte alcuni quartieri transtigrini di Baghdad stessa (Invernizzi 2005, 131-134). Occorre attendere gli inizi del XVII secolo, perché dell'area si faccia nuovamente menzione in modo pertinente, ad esempio nei resoconti di Pietro della Valle, patrizio romano inviato alla corte dello Shah Abbas di Persia, che viaggiò da Baghdad a Ctesifonte (Salman Pak) nei primi giorni del dicembre 1616 (Invernizzi 2001, 153-167), o di Don Garcia de Silva y Figueroa, riservista delle Fiandre e legato di Filippo III, che potrebbe aver visitato l'area tra il 1617 e il 1618 (Serrano Sanz 1905, 254, 268-278; ma si veda *contra* Invernizzi 2005, 206). Alla fine del XVIII secolo, poi, Guillaume-Antoine Olivier, entomologo e botanico francese, raggiunse Al-Madā'in intorno al 1796 (Invernizzi 2005, 563-564).

A partire da questo momento e per tutto il XIX secolo, furono i viaggiatori inglesi, nel loro itinerario via terra dalla Turchia al Golfo Persico, dal quale raggiungevano le Indie attraversando lo stretto di Hormuz, a costituire un costante punto di riferimento. Dobbiamo comunque la re-individuazione sul terreno del contesto di Al-Madā'in in età moderna a Claudius James Rich, un agente di commercio, che, dopo un sopralluogo nel 1810, fu il primo esploratore occidentale a proporre, sulla

scorta delle informazioni ricavabili da alcune fonti classiche¹, un'identificazione dei siti di Seleucia e Ctesifonte con i due mega-siti che ancora oggi si fronteggiano sulla sponda occidentale del Tigri (Figg. 2:2 e 4), determinando approssimativamente sul terreno, anche se forse inconsapevolmente, la dislocazione del sito di Seleucia (Rich 1836, 404-405). Rich fu seguito da Sir George Thomas Keppel, Lord di Albermale, che si spostò da Baghdad a Seleucia-Ctesifonte nel marzo 1824 (Keppel 1827, 84-90)², e Robert Mignan, capitano dell'*East India Service*, che tra ottobre e novembre 1827 tracciò uno schizzo delle rovine di Seleucia (1829, 68-86)³, probabilmente visionando in realtà la porzione più occidentale della cinta muraria della città circolare (Fig. 2:2). Del resto, la confusione tra le emergenze archeologiche della città circolare col sito di Seleucia permase sino a tempi molto più recenti, come rivelano, ai primi del '900, le

¹ Le due città gemelle dovevano trovarsi sulle rive opposte del Tigri, come riportato ad esempio da Polibio (V:45), secondo il quale Ctesifonte sorse come un campo fortificato sulla sponda opposta a Seleucia, o Plinio (*Nat. Hist.*, VI:30,122), che descrive il Tigri come *inter Seleuciam et Ctesiphontem vectus*.

² In particolare, a pagina 90: "Here we saw large and extensive mounds, exhibiting the same appearance as the ruins of Seleucia and Ctesiphon. A quarter of a mile to the northward of these mounds, and in a situation that would have constituted the exterior of the town, we saw some circular earthenware vessels, similar to those containing human bones, which we had seen on the banks of the Tgris on the 13th of March".

³ Particolarmente dettagliata per l'epoca è la descrizione del muro di cinta del complesso cd. del Bustan Kisra, a sud del Taq-e Kisra (69-70), mentre assai interessante è l'osservazione in merito al fatto che nonostante il trascorrere dei secoli, queste rovine apparissero relativamente in buono stato (71). Estremamente utile, dal punto di vista archeologico, è poi la notazione relativa alla conformazione di Seleucia e Ctesifonte, ovvero Veh Ardashir (83): "(...) I have now only to add, that the greater part of the remains of Ctesiphon extend in a northerly direction; whilst the masses of ruin on the site of Seleucia stretch away to the southward, and are altogether at a greater distance from the bank of the river than Ctesiphon. The Greek city appears to occupy a more considerable tract of country, although its remains are, to all appearance, of lesser magnitude than its Parthian neighbour".

annotazioni di Gertrude Bell⁴, che, in visita alle rovine di Al-Madā'in nel mese di aprile 1909, confuse le mura circolari con quelle della città greca⁵.

Le esplorazioni archeologiche vere e proprie (Fig. 4) iniziarono in quegli stessi anni, nel 1907, con Ernst Herzfeld, che si basò inizialmente proprio sulle notazioni di Rich (Herzfeld 1919, 314). Egli fu il primo a condurre una ricognizione sistematica dell'area (Herzfeld 1920), identificando dei *clusters* di ceramica islamica databile al VII-XIII secolo su uno dei tell più prominenti della zona di Barda, all'interno della cinta circolare (Fig. 2:2), e a produrre un rilievo topografico, pubblicato qualche anno più tardi da Maximilian Streck (Streck 1917, 50). Herzfeld, che nel 1908 e 1911 lavorò anche a Salman Pak (Fig. 2:3), nella zona del Taq-e Kisra, restituendo i primi rilievi architettonici del monumento, non riuscì mai a raggiungere il mega-sito ai piedi di Tell 'Umar (Fig. 2:4), in quegli anni sommerso da una piena del Tigri, e confuse ancora le mura circolari con le mura di Seleucia (Herzfeld 1920, 50). Una più corretta identificazione del sito di Tell 'Umar con Seleucia (Fig. 2:4) fu proposta qualche anno più tardi da Oscar Reuther, che con Eduard Meyer ottenne nel 1928, per conto della *Deutsche Orient-Gesellschaft* (DOG), il permesso di scavare su entrambe le sponde del Tigri (Meyer 1929; Reuther 1930; Wachsmuth 1930). A Tell 'Umar erano nel frattempo cominciati i lavori sul terreno di una missione congiunta dell'Università del Michigan (Ann Arbor) e dei Musei di Toledo (OH) e Cleveland (OH), sotto la direzione di Leroy

⁴ I diari manoscritti di Gertrude Bell, unitamente a migliaia di lettere e altri documenti, sono accessibili sul sito web dell'Università di Newcastle, che ha dedicato una sezione agli archivi Bell (Gertrude Bell Archive: <http://www.gerty.ncl.ac.uk/>).

⁵ In particolare, il 5 aprile 1909 leggiamo: "Off at 6.30. We had been told we c[oul]d not go to Ctesiphon because the Tigris was out, but a charming Kurdish zaptieh, Abd ul Kerim, turned up and said it was all right and he w[oul]d take us. There was in fact no water. We got down to the river Tigris in about 3 1/2 hours the last half hour through the mounds of Seleucia. We camped under the mud brick wall of the city to the N. Blazing hot. (...)" (http://www.gerty.ncl.ac.uk/diary_details.php?diary_id=730). Tuttavia, informazioni errate sulla dislocazione di Seleucia sono presenti anche in una nota del 5 aprile 1905, dove si dice che: "(...) Seleucia the summer place of the Selucid's M. Ali said. The Greek town was on the site of the cemetery" (http://www.gerty.ncl.ac.uk/diary_details.php?diary_id=449); l'unico cimitero noto, identificato dagli scavi italiani (per i quali, si veda di seguito), è localizzato in strati profondi all'interno della cerchia di mura di Veh Ardashir, mentre a Seleucia furono identificate solo sepolture in contesto domestico, sia dagli scavi statunitensi, sia da quelli italiani.

Waterman (Waterman 1931; 1933; Hopkins 1972), che, inaugurati nel dicembre 1927 con l'intento di indagare l'antico centro babilonese di Opis, in realtà mai individuato, non lasciarono invece dubbi, nel volgere di pochi anni, riguardo alla corretta intuizione di Reuther sull'identificazione di Tell 'Umar con Seleucia (si veda di seguito). Aggregato alla missione della DOG, che per prima cosa si concentrò su un'area all'interno della città circolare (bint al-Qādi) dove venne rinvenuta una delle più antiche chiese cristiane d'Oriente (Kröger 1982, 47-48), era anche Walter Bachmann, assistente di Reuther, il quale produsse, dopo un'accurata ricognizione, due carte topografiche di Al-Madā'in (Meyer 1929, fig. 2; Reuther 1930, fig. 1), che ancor oggi sorprendono per la loro esattezza, precisione delle misurazioni e lettura del dato sul terreno (Figg. 3 e 4). Uno dei maggiori risultati della ricognizione di Bachmann fu l'individuazione di un paleoalveo del Tigri a occidente del corso attuale (Fig. 3), tra il sito di Tell 'Umar, collocato quindi anche in antico sulla sponda occidentale, e quello della città circolare, collocato - solo in apparenza⁶ - su quella orientale: sulla base di questa nuova evidenza e della ricorrente affermazione in alcune fonti classiche riguardo alla dislocazione di Seleucia e Ctesifonte sulle sponde opposte del fiume⁷, Reuther, oltre a proporre la corretta corrispondenza di Seleucia con Tell 'Umar, inferì per logica deduzione anche la corrispondenza della città rotonda con Ctesifonte. I lavori della DOG, che nel frattempo avevano interessato nuovamente il Taq-e Kisra⁸ (Fig. 5) e due aree immediatamente a nord e nord-est, note come Al-Ma'arid, la prima (Fig. 2:1), e Umm al-Za'atir, la seconda (Fig. 2:5), dove vennero rinvenute delle case del VI sec. d.C. riccamente decorate in stucco (Kröger 1982, 30-136), si interruppero, dopo due campagne, nel 1932 (Kühnel 1933)⁹, e

⁶ I dati archeologici (vedi di seguito) riveleranno che, diversamente dal sito di Tell 'Umar, la città circolare non sembra in fase con il paleoalveo del Tigri.

⁷ Si veda nota 1.

⁸ Qui vennero aperti alcuni sondaggi allo scopo di verificare le prime osservazioni di Herzfeld (Reuther 1930, 17) e furono riportati alla luce resti di strutture connesse con il complesso maggiore e caratterizzate da una ricca decorazione in stucco (Kröger 1982, 13-16).

⁹ Dopo la prima campagna del 1928-29, venne condotta una seconda campagna nel 1931-32 congiuntamente con il Metropolitan Museum di New York.

Reuther non ebbe modo di verificare come la sua ipotesi, corretta riguardo a Seleucia, fosse invece errata riguardo a Ctesifonte.

Se infatti gli scavi statunitensi dell'Università del Michigan e dei Musei di Toledo e Cleveland fallirono nel tentativo di individuare sul terreno il sito di Opis, permisero tuttavia di verificare con certezza, per la prima volta, la corrispondenza tra uno dei toponimi ricorrenti nelle fonti antiche e uno dei siti di Al-Madā'in. Dopo aver condotto una ricognizione topografica che individuò le tracce di un impianto urbano molto regolare, di tipo cosiddetto ippodameo (Hopkins 1972, 1-7), e aver intaccato Tell 'Umar (Fig. 2:4), erroneamente interpretato come il nucleo in rovina di una Ziqqurrat (Hopkins 1972, 9-11), la missione, alla direzione della quale, dopo Waterman, si erano nel frattempo avvicendati anche Clark Hopkins e Robert H. McDowell, si concentrò particolarmente, per nove anni (fino al 1936), su un contesto abitativo (Fig. 6), riportando alla luce un grande isolato cittadino databile ad età partica (Hopkins 1972, 28-118) e rinvenendo al suo interno, tra gli altri materiali, anche due archivi privati in cui erano custoditi, in antico, documenti chiusi da sigillature in argilla recanti timbri in greco dell'amministrazione seleucide, i quali esprimevano al genitivo il nome della sede amministrativa: Seleucia (McDowell 1935).

La città circolare, invece, fu identificata dopo più di un trentennio, quando, a partire dal 1963, Giorgio Gullini inaugurò, proprio a Al-Madā'in, l'attività di ricerca in Iraq della missione italiana del *Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia* (Centro Scavi di Torino) e dell'Università di Torino. Gli archeologi italiani operarono in più punti di Seleucia e della città circolare (Figg. 2:4 e 2), aprendo diversi cantieri (Figg. 7 e 8)¹⁰, dopo aver condotto una prospezione topografica di tutta l'area (i rapporti preliminari della missione italiana sono pubblicati sul periodico *Mesopotamia*¹¹ e riassunti nel catalogo della Mostra "La terra tra i

¹⁰ La direzione dei cantieri di Seleucia fu affidata a Germana Graziosi, Antonio Invernizzi e Mariamaddalena Negro Ponzi, quella dei cantieri della città rotonda a Paola Schinaia e Roberta Ricciardi Venco.

¹¹ Questi uscirono a firma di G. Gullini, G. Graziosi, A. Invernizzi, M. Negro Ponzi, P. Schinaia, R. Venco Ricciardi e E. Valtz su *Mesopotamia* 1-12 (1966-1977) e 21, 23, 25 (1986, 1988, 1990). Inoltre, si vedano come primi lavori di sintesi sull'attività italiana Gullini 1966 e Invernizzi 1976.

due fiumi”¹²; i rapporti finali sono raccolti nella collana “Monografie di Mesopotamia”¹³). La mappa di Al-Madā'in restituita sulla base della prospezione topografica italiana (Gullini 1966; 1967) concordava con quelle di Bachmann per la presenza di un paleo-alveo del Tigri a occidente del corso attuale del fiume e, ad eccezione di un tratto della cinta muraria della città circolare, riconduceva tutte le evidenze archeologiche della sponda orientale, nelle aree di Umm al-Za'atir, Al-Ma'arid, Salman Pak, Bustan Kisra e Tell al-Dahab (Figg. 2:1, 3, 5, 6 e 7), a un unico megasito imperniato sul Taq-e Kisra e riecheggiato in alcune fonti cristiane e arabe col nome di Aspanir o Asbānabr¹⁴, con una fase emergente di età tardo-sasanide. I cantieri aperti dal Centro Scavi di Torino a Seleucia tra il 1964 e il 1976, poi ripresi brevemente tra il 1988 ed il 1990¹⁵, hanno permesso di riportare alla luce il principale spazio pubblico della città ellenistica, incentrato sul monumento di Tell 'Umar (il teatro cittadino) e sulla grande agora che si estendeva ai suoi piedi¹⁶, di indagare una grande area abitativa e produttiva della città partica, la cosiddetta “Piazza Sud”, e di verificare come il principale asse di scorrimento della città stessa, un grande canale navigabile che la attraversava da ovest a est, fosse in fase sia con i livelli di fondazione sia quelli più superficiali, essendo rimasto in uso durante tutta la vita di Seleucia. La prospezione topografica confermava poi che l'impianto urbano era caratterizzato da isolati regolari, delimitati da assi viari perpendicolari tra loro, secondo il modello ippodameo, come già evidenziato dalla prospezione condotta dalla missione statunitense. I cantieri aperti all'interno della città circolare nota come Coche (Venco Ricciardi 1968-69; 1977; Venco Ricciardi, Negro Ponzi 1985) permisero di indagare

¹² *La terra tra i due fiumi*, 87-110.

¹³ Messina 2006; 2010.

¹⁴ Da diversi contesti è chiaro che esiste in queste fonti (per le quali, si vedano Fiey 1967a, 28; 1967b, 401) una coincidenza tra i nomi Aspanir o Asbānabr e la Ctesifonte citata come capitale tardo sasanide, forse solo in parte coincidente sul terreno con la Ctesifonte partica.

¹⁵ Sotto la direzione di Elisabetta Valtz.

¹⁶ L'agora Nord di Seleucia era bordata da una stoa a camere sul lato orientale e dagli archivi cittadini su quello occidentale: negli archivi furono rinvenute diverse migliaia di sigillature in argilla recanti, tra le altre, impronte di timbri analoghe a quelle già rinvenute dagli scavi statunitensi, con il nome del dipartimento dell'amministrazione cui si riferivano e il nome della città al genitivo.

tra il 1964 e il 1970 un grande quartiere abitativo, poi denominato quartiere degli artigiani, e tra il 1974 e il 1975 uno dei tell di Baruda, dove già avevano operato anche gli archeologi tedeschi. Oltre a rivelare importanti informazioni sull'architettura urbana e sui materiali, quegli scavi permisero di identificare la città circolare con Veh Ardashir, la capitale fondata da Ardashir I, nota nelle fonti anche come Bahurasir e Berasir, sulla base delle monete coniate da questo sovrano diffusamente rinvenute nei livelli basali del quartiere degli artigiani (Venco Ricciardi, Negro Ponzi 1985, 100).

Non essendo emerse strutture o livelli di occupazione preesistenti alla fondazione sasanide di Veh Ardashir, se si eccettuano alcune sepolture di età partica (per le quali si veda di seguito), l'identificazione del sito con Ctesifonte, postulata soprattutto sulla sua dislocazione sulla sponda orientale dell'antico corso del Tigri, non può più essere sostenuta sulla base della documentazione ad oggi nota: inoltre la contemporanea esistenza del paleoalveo identificato da Bachmann e della cinta circolare non sembra dimostrabile e pare, anzi, alquanto improbabile sulla scorta di osservazioni dedotte dai dati di scavo acquisiti durante le ricerche italiane.

Dal declino di Seleucia alla fondazione di Veh Ardashir

Le ricerche sul terreno condotte nel corso di oltre ottant'anni da missioni di diversa nazionalità nell'area di Al-Madā'in hanno permesso di raccogliere una notevole mole di dati, alcuni dei quali sono ancora inediti. L'identificazione dei due mega-siti che si fronteggiano sull'odierna sponda occidentale del Tigri con Seleucia e Veh Ardashir (Figg. 2:2 e 4) è senza dubbio uno dei risultati più eclatanti di quelle ricerche, a dispetto del fatto che l'esatta localizzazione di Ctesifonte resti ad oggi ignota. Se poi si lascia in secondo piano il problema relativo al riconoscimento delle emergenze archeologiche alle quali non è ancora stato possibile associare un toponimo antico - questione senza dubbio cruciale, ma non l'unica che meriti di essere affrontata -, si possono compiere interessanti osservazioni riguardo all'entità degli interventi umani e all'impatto che la fondazione di quei grandi centri urbani dovette esercitare sul territorio. Premesso che non è questa la sede per una disamina minuziosa dei dati di scavo raccolti nel corso di decenni, si possono comunque elencare ed evidenziare succintamente le informazioni che, a giudizio di chi scrive, risultino particolarmente rilevanti a questo

scopo (facendo implicito riferimento alla bibliografia già citata in precedenza e integrata all'occorrenza).

Nonostante l'apertura di cantieri molto estesi, che hanno coinvolto centinaia di operai e diverse generazioni di archeologi statunitensi e italiani, Seleucia al Tigri resta quasi del tutto inesplorata. Il circuito delle mura urbane, che pure dovevano esistere, è ignoto, poiché queste furono con ogni verosimiglianza massicciamente dilapidate in età islamica, e nemmeno i limiti della città sono stati individuati con certezza a causa dello sfruttamento agricolo, restando particolarmente fluidi a sud e ovest. La cronologia del sito e la sua successione stratigrafica sono invece state acclerate. In particolare:

- non sono attestate fasi di occupazione precedenti alla fine del IV sec. a.C., i livelli basali essendo databili ad età ellenistica;
- la fondazione della città da parte di Seleuco I è datata al 305-300 a.C. sulla base delle emissioni monetali della zecca di Seleucia ad oggi note (Le Rider 1998, 45);
- l'assetto urbanistico deve essere fatto risalire alla fondazione della città, ma la costruzione di alcuni edifici pubblici non sembra essere stata portata a termine prima del regno di Antioco III (221-187 a.C.);
- tentativi di contrasto a fenomeni di induzione di una falda sotterranea sono evidenti nella progettazione di alcuni edifici, come dimostrato dalla presenza di intercapedini di fondazione degli archivi cittadini, agli inizi del III sec. a.C.;
- le fasi più recenti dell'impianto urbano sono databili ad età partica matura (seconda metà del II sec. d.C.);
- fenomeni di esondazione del Tigri o grandi allagamenti sono ipotizzabili, unitamente al degrado causato dalla progressiva incuria nella manutenzione delle strutture in mattoni crudi, come causa o concausa del crollo della cavea del teatro di Seleucia (a Tell 'Umar), agli inizi del II sec. d.C.;
- gli edifici indagati da entrambe le missioni statunitense e italiana rivelano come la città abbia subito una progressiva fase di destrutturazione nel corso della seconda metà del II sec. d.C., caratterizzata dalla presenza di ampie aree aperte in luogo di aree costruite;
- parte delle rovine in spicco di Tell 'Umar, il teatro cittadino in età ellenistica e partica, sono di età tardo-sasanide (dopo il regno di Cosroe I) e sono interpretabili come una torre di avvistamento utilizzata quando tutto il resto della città era da secoli in abbandono;
- sono attestate tracce sporadiche di occupazione in età islamica, contestualmente a tracce evidenti di una massiccia dilapidazione dei materiali da costruzione.

La caratteristica principale dell'impianto di Veh Ardashir è certamente rappresentata dalla sua cinta circolaroide (in realtà poligonale), che trova un parallelo immediato e stringente nella grande città di Ardashir Khorra, nella piana di Firuzabad, nel Fars. Le mura, che per alcuni tratti (soprattutto sulla sponda occidentale del Tigri) emergono ancor oggi imponenti dal terreno essendo attraversate dall'odierno corso del fiume, non appartengono a un'unica fase architettonica: i segmenti sulla sponda occidentale hanno rivelato la presenza di più fasi, alcune delle quali antecedenti ai segmenti sulla sponda orientale, i quali non seguono infatti un andamento regolare. Anche in questo caso, comunque, sia la cronologia sia la sequenza stratigrafica sono note, almeno per l'ampia porzione del sito collocata sull'odierna sponda occidentale del Tigri:

- la città circolare fu fondata nel primo quarto del III sec. d.C. su strati di depositi alluvionali, imputabili a esondazioni del Tigri o al ristagno dell'acqua del fiume a causa di allagamenti protratti nel tempo;
- questi depositi alluvionali coprivano un'area cimiteriale di età partica, come dimostrava il gran numero di tombe, databile sulla scorta dei materiali di corredo al I-II sec. d.C., rinvenute al di sotto dei depositi stessi e dei livelli basali dell'inizio dell'età sasanide;
- l'area cimiteriale si trovava in antico a quote più profonde di qualche metro rispetto ai coevi livelli di occupazione di Seleucia e non pare essere stata in diretta relazione con Seleucia stessa;
- depositi di reflusso del fiume, dovuti a una o più esondazioni, furono intercettati dagli scavi italiani contro la faccia interna del tratto sud-occidentale della cinta circolare, in livelli datati al V sec. d.C.;
- il quartiere indagato dal Centro Scavi di Torino ha rivelato una fase di destrutturazione databile al V-VI sec. d.C. (forse parzialmente in relazione con le esondazioni di cui sopra);
- i livelli superficiali all'interno della cinta circolare, nell'area di Baruda, sono databili ad età pienamente islamica (VII-XII sec. d.C.) e indicano una parziale occupazione o rioccupazione del sito almeno fino a quella data.

Gli scavi tedeschi a Umm al-Za'atir, Al-Ma'arid e in alcuni punti del complesso del Taq-e Kisra, a Salman Pak, hanno evidenziato come, diversamente da quanto accertato per i megasiti di Seleucia e Veh Ardashir, le strutture emergenti - o più superficiali - delle aree archeologiche sulla sponda orientale del Tigri siano tutte databili ad età tardo-sasanide (V-VI sec. d.C.), con aree occupate anche in età islamica. Inoltre, mentre a Seleucia e Veh Ardashir non sono documentate fasi architettoniche (o di

occupazione) antecedenti alla loro fondazione (in età ellenistica, la prima, agli inizi dell'età sasanide, la seconda), per i contesti archeologici della sponda orientale non si possono escludere pre-esistenze, poiché i livelli basali non sono stati raggiunti. Non esistono chiare indicazioni per determinare con certezza se le emergenze archeologiche della sponda orientale fossero parte di un unico grande insediamento diffuso sul territorio, forse lasciato sgombro da costruzioni su aree relativamente vaste, oppure siano quanto resta di insediamenti coevi molto vicini gli uni agli altri. Ad ogni modo, è evidente che l'intervento sul territorio contestuale alla costruzione del Taq-e Kisra, in età tardo-sasanide, si è particolarmente concentrato su quella sponda.

Sulla base della documentazione disponibile, sembra si possa affermare con relativa confidenza che il primo grande impatto esercitato nel corso del I millennio a.C. dall'intervento umano sul territorio, tanto da modificarne profondamente la morfologia e l'assetto idro-geologico, sia stata la fondazione di Seleucia al Tigri¹⁷. Nell'area dovevano certamente essere presenti stanziamenti più antichi, che forse hanno continuato a esistere fino ad epoche relativamente recenti, come sembra dimostrare la ricorrenza dei riferimenti al sito di Opis/Akshak in alcuni autori classici e nelle fonti in cuneiforme¹⁸, ma è indubbio che la fondazione di Seleucia, cui fecero seguito quella di Ctesifonte - che resta da individuare, ma deve situarsi non molto distante -, Veh Ardashir, Aspanir o Asbānabr e altre capitali di cui è noto solo il toponimo, ingenerò un processo di strutturazione e riassetto del territorio prima non sperimentato - e certamente non attestato -, soprattutto poiché basato su modelli insediativi di una scala sino ad allora sconosciuta.

Con la scelta dell'area a nord della confluenza del Nahr Malkha nel Tigri come luogo privilegiato per la nuova capitale regale, Seleuco I spostò

¹⁷ Su questo aspetto in particolare, si sta concentrando uno studio ancora *in fieri* condotto da un gruppo di ricerca dell'Università di Torino e del Politecnico di Torino. Non vi si farà riferimento in queste pagine, ma alcuni risultati preliminari sono stati presentati al 9th *International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East* (9ICAANE), tenuto Basilea dal 9 al 13 giugno 2014, con un intervento a firma di Cristina Bonfanti, Filiberto Chiabrando, Carlo Lippolis e Vito Messina, dal titolo "Mega Sites Impact on Central Mesopotamia. The case study of the al-Mada'in area".

¹⁸ Ad esempio Strabone (16.1.19), ma si veda per le altre fonti Oppenheimer 1983, s.v. "Opis".

il baricentro politico più a nord di Babilonia, l'antica capitale che era stata inizialmente la sua residenza, continuando a rivestire una grande importanza ideologica e culturale con i suoi successori, e ridefinì anche il sistema delle vie di comunicazione da e per il nuovo centro di potere. La storia dei processi insediativi dell'area dimostra che la scelta di Seleuco si rivelò vincente, altrimenti la sua importanza nevralgica non sarebbe rimasta immutata per secoli, ripercuotendosi, in fondo, fino ai giorni nostri, se si considera la posizione di Baghdad.

Essendo collocata a nord della confluenza del canale che univa l'Eufrate al Tigri, Seleucia si trovava in una posizione di preminenza, che il dato archeologico sembra ulteriormente enfatizzare. Il sito dove la città fu costruita si trovava infatti anche in un punto relativamente elevato rispetto al territorio circostante, soprattutto all'area dove poi sorse Veh Ardashir: gli scavi italiani hanno permesso di verificare come i livelli di Seleucia datati al I-II sec. d.C. emergessero a una quota di qualche metro superiore rispetto ai livelli alluvionali che coprivano un'area cimiteriale coeva e inglobavano le fondazioni di uno dei quartieri della città circolare. La capitale seleucide doveva quindi verosimilmente sveltare sul Tigri, il cui paleoalveo scorreva subito a est, delimitando il limite orientale del reticolo urbano: del resto, diversamente dall'Eufrate, che in linea di principio scorre quasi allo stesso livello della pianura circostante, il Tigri scorre ancor oggi - e doveva scorrere in antico - molto più profondo negli argini.

La città, che si estendeva per centinaia di ettari¹⁹ su un impianto modulare di tradizione ellenistica, non era in diretta relazione con il Nahr Malkha. Essa era tuttavia attraversata da un canale navigabile, scavato ampliando e regolarizzando un ramo già esistente del Nahr Malkha stesso, che si gettava nel Tigri al limite orientale del reticolo urbano. In questo punto, è stata ipotizzata la dislocazione in antico di un porto o darsena sulla base della particolare conformazione di superficie, con uno sperone proteso verso nord lungo il corso del fiume (Gullini 1967, 131-132, fig. 285); tuttavia, considerando che la città doveva spiccare di qualche metro in antico rispetto alle sponde già alte del fiume, la morfologia della superficie

¹⁹ Come già anticipato, i limiti del reticolo urbano non sono noti. Se si può ragionevolmente supporre che a nord e est essi corrispondessero grossomodo a quelli ancor oggi distinguibili dalle foto aeree o dalle immagini satellitari, ciò non è possibile per i limiti sud e ovest. In tutti i casi, la città si estendeva certamente per oltre 650 ettari.

in quel punto, che ha raggiunto lo stesso livello delle fasi più recenti della città a causa dei progressivi depositi alluvionali, potrebbe non corrispondere in profondità alla reale conformazione dell'impianto. Lo sperone che oggi si distingue sul paleoalveo del fiume potrebbe infatti più verosimilmente essere stato causato dal progressivo sfruttamento agricolo. Del resto, la presenza di approdi all'interno della città, lungo le banchine del canale (che scorreva da ovest a est, permettendo l'ingresso in città da quel lato e non dal lato che si affacciava sul Tigri), deve, a giudizio di chi scrive, essere seriamente presa in considerazione.

Ad ogni modo il ramo del Nahr Malkha regolarizzato per attraversare Seleucia, divenendo un canale cittadino che ne ha condiviso le sorti fino all'abbandono, doveva certamente essere una via d'acqua di eccezionale importanza, poiché intercettava la navigazione di medio e piccolo cabotaggio dall'Eufrate al Tigri, ovvero dal Mediterraneo al Golfo, permettendole l'accesso diretto alla capitale e, da lì, al Tigri. Il Nahr Malkha (Fig. 9), che doveva esistere almeno sin da età neo-babilonese (Gasche 2010, tavv. IV e V), è sempre stato utilizzato a questo scopo e, del resto, sembra essere rimasto in uso sino ad epoca relativamente recente, cioè fino allo scavo del moderno canale di Yusufiya, come sembra mostrare la famosa mappa di Brewsher del 1862 circa (Brewsher 1867, 169; Gasche 2010, tav. I), oggi al British Museum, dove il suo tracciato è ben evidente. La novità progettuale legata alla fondazione di Seleucia - di concezione certamente regia - fu costituita dal legare indirettamente questo asse di scorrimento alla capitale, attraverso una modifica dell'assetto idro-geologico dei suoi rami settentrionali: il canale che la attraversava collegava Seleucia al Mediterraneo e ne faceva il punto di passaggio privilegiato per il Golfo.

Con il graduale declino della capitale seleucide nel II sec. d.C., un declino testimoniato nel contesto urbano dall'incuria nella manutenzione delle architetture in crudo e da una fase di destrutturazione, seguita da un progressivo abbandono, anche l'assetto territoriale subì dei mutamenti, direttamente dipendenti, con ogni verosimiglianza, dalla parallela crescita in importanza del centro di Ctesifonte, un piccolo borgo già attestato da alcune fonti alla fine del I sec. a.C.²⁰ poi divenuto capitale dei Parti. È in questo contesto, infatti, che deve probabilmente essere giudicata la negligente

²⁰ Soprattutto Polibio (V:45), che descrive Ctesifonte come un campo fortificato sulla sponda opposta del Tigri rispetto a Seleucia.

manutenzione del canale di Seleucia, che, da un lato, ha causato il suo interrimento e, dall'altro, deve aver aggravato i fenomeni di esondazione del Tigri, che non ha più trovato in quel punto un importante sfogo laterale. È in questo contesto che può forse trovare una spiegazione anche lo spostamento del letto del Tigri stesso, il cui antico corso divenne rapidamente un acquitrino e poi una palude²¹.

Ctesifonte, qualunque sia la sua esatta posizione rispetto a Seleucia, dovette certamente beneficiare del nuovo assetto territoriale a scapito di Seleucia stessa. Tutta l'area sulla sponda occidentale - dove fino ai primi secoli d.C. doveva scorrere il Tigri - rimase paludosa fino alla fondazione di Veh Ardashir, come attestato dai depositi alluvionali intercettati dagli scavi italiani al di sotto delle sue fondazioni, il nuovo corso del Tigri corrispondendo già, grossomodo, a quello attuale, come dimostrato dal fatto che le inondazioni causate dal fiume nel suo nuovo letto lasciarono depositi di reflusso all'interno delle mura circolari²².

Queste modifiche dell'assetto idro-geologico sembrano riflettere una chiara volontà politica, poiché rispondono forse all'intento di proiettare verso oriente, rispetto alle potenzialità espresse in precedenza da Seleucia, la capacità connettiva dei nuovi centri urbani di Al-Madā'in in età partica e sasanide. Se infatti il Nahr Malkha ha continuato a esistere e a essere utilizzato come via d'acqua per lunghissimo tempo, è pur vero che,

²¹ È emblematica a questo riguardo la testimonianza di Gregorio di Nazianzo nella seconda metà (?) del IV sec. d.C., nelle cui cronache è riportata l'esistenza di paludi e aree allagate intorno alle mura di Veh Ardashir (Fiey 1967a, 21).

²² I depositi all'interno delle mura circolari potevano infatti solo risultare dall'afflusso di acqua proveniente da est (cioè dove oggi scorre il fiume). Se l'acqua fosse provenuta da ovest, i depositi si sarebbero accumulati all'esterno. Secondo alcuni studiosi, che tuttavia si basano soprattutto su una possibile interpretazione di fonti letterarie indirette (Fiey 1967a, 37; Oppenheimer 1983, 233; Negro Ponzi 2005, fig. 7), il Tigri, diversamente da quanto rilevato sul terreno da Bachman e Gullini, avrebbe mutato il suo corso in antico due volte, spostandosi nel tempo prima verso est, poi, leggermente, di nuovo verso ovest, per attraversare in età moderna - e ancora oggi - le mura di Veh Ardashir. In realtà, questa supposizione tende soprattutto a giustificare il posizionamento di Ctesifonte a est di Veh Ardashir e, conseguentemente, a est di un paleoalveo che seguisse, su quel lato, l'andamento circolaroide delle sue mura. Occorre tuttavia precisare che, in quel punto (cioè sull'attuale sponda orientale), la cerchia muraria di Veh Ardashir non è in fase con i segmenti che le conferiscono in pianta, sulla sponda occidentale dell'attuale corso del fiume, un andamento circolaroide.

trovandosi la sua confluenza nel Tigri almeno 5km. più a sud dell'area di Veh Ardashir e Aspanir o Asbānabr (e quindi anche di Ctesifonte), esso, diversamente dal suo ramo che attraversava Seleucia, non poteva costituire un accesso diretto dall'Eufrate. Per la capitale dei Parti e poi per quella dei Sasanidi, la via d'acqua privilegiata, su una direttrice nord-sud, e non più anche ovest-est, divenne forzatamente il solo Tigri.

Ciò naturalmente non deve aver precluso l'afflusso di merci da Occidente, né aver impedito del tutto i contatti con il Mediterraneo, ma è interessante rilevare come questo spostamento di direttrice corrisponda in modo abbastanza coerente alla divisione netta in grandi sfere di influenza che caratterizzò l'assetto politico del Vicino Oriente nei secoli d.C., quando il *limes* sull'Eufrate delineò una distinzione abbastanza netta tra le aree che gravitavano nell'orbita romana, e poi bizantina, più aperte verso il Mediterraneo, e quelle che gravitavano nell'orbita partica, e poi sasanide, più proiettate verso l'altopiano iranico.

Ringraziamenti

Salvo diverse indicazioni, le immagini sono elaborate dall'autore e vengono riprodotte per concessione del *Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia*. Alcune osservazioni formulate in queste pagine sono basate su uno studio, ancora in fieri, condotto da un gruppo di ricerca dell'Università di Torino e del Politecnico di Torino, composto, oltre che da chi scrive, da Cristina Bonfanti, Filiberto Chiabrando e Carlo Lippolis. Chi scrive desidera ringraziare Antonio Invernizzi e Roberta Ricciardi Venco per le informazioni fornite sui dati di scavo inediti delle missioni italiane a Seleucia e Coche.

BIBLIOGRAFIA

- Al-Ali Saleh Ahmad (1968-69) Al-Mada'in and its surrounding area in Arabic literary sources, *Mesopotamia*, 3-4, 417-439.
- Brewsher, J.B. (1867) On Part of Mesopotamia Contained between Sheriat-el-Beytha, on the Tigris, and Tell Ibrahim, *Journal of the Royal Geographic Society*, 37, 160-182.
- Fiey, P.J.M. (1967a) Topography of al-Mada'in (Seleucia-Ctesiphon area), *Sumer*, 23, 3-38.
- Fiey, P.J.M. (1967b) Topographie chrétienne de Mahozé, *L'Orient Syrien*, 12, 397-420.
- Gasche, H. (2010) Les défenses avancées de Babylone à l'époque de Nabuchodonosor II, *Mesopotamia*, 45, 113-121.
- Graf, D.F. (1996) The Roman East from the Chinese Perspective, *Palmyra and the Sylk Road*, International Colloquium, Palmyra (1992), *Annales Archéologiques Arabes Syriennes*, 42, 199-216, Damascus.
- Gullini, G. (1966) Problems of Excavation in Northern Babylonia, *Mesopotamia*, 1, 7-38.
- Gullini, G. (1967) Un contributo alla storia dell'urbanistica. Seleucia sul Tigri, *Mesopotamia*, 2, 135-163.
- Hauser, S. (2007) Veh Ardashir and the Identification of the Ruins at al-Mada'in, A. Hagedon, A. Shalem (eds.) *Facts and Artefacts. Art in the Islamic World. Festschrift für Jens Kröger on his 65th Birthday, Islamic History and Civilization*, 68, 461-488, Leiden-Boston.
- Herzfeld, E. (1919) Vergangenheit und Zukunft der Erforschung Vorderasiens, *Der Neue Orient*, 4, 313-323.
- Herzfeld, E. (1920) Seleukeia und Ktesiphon, F. Sarre, E. Herzfeld (eds.) *Archäologische Reise im Euphrat- und Tigris-Gebiet*, II, 46-93; Berlin.
- Hopkins, C. (1972) *Topography and Architecture of Seleucia on the Tigris*, Ann Arbor (MI).
- Invernizzi, A. (1976) Ten Years' Research in the al-Mada'in Area, Seleucia and Ctesiphon, *Sumer*, 32, 167-175.
- Invernizzi, A. (a cura di) (2001) *Pietro della Valle. In Viaggio per l'Oriente. Le mummie, Babilonia, Persepoli*, (Mnème, 1), Alessandria.

Invernizzi, A. (2005) *Il Genio vagante. Viaggiatori alla scoperta dell'antico Oriente (sec. XII-XVIII)*, (Mnème, 5), Alessandria.

Keppel, G.T. (1827) *Personal Narrative of a Journey from India to England, by Bussorah, Bagdad, the ruins of Babylon, Curdistan, the Court of Peria, the Western Shore of the Caspian Sea, Astrakhan, Nishney Novogorod, Moscow, and St. Petersburg: in the year 1824*, London.

Kröger, J. (1982) *Sasanidischer Stuckdekor*, (Baghdader Forschungen, 5), Mainz.

Kühnel, E. (1933) *Die Ausgrabungen der zweiten Ktesiphon-Expedition (Winter 1931/2)*, Berlin.

La terra tra i due fiumi. Venti anni di archeologia italiana in Medio Oriente. La Mesopotamia dei Tesori (1985) Alessandria.

Le Rider, G. (1998) *Séleucie du Tigre. Les monnaies séleucides et parthes*, (Monografie di Mesopotamia, VI), Firenze.

McDowell, R.H. (1935) *Stamped and Inscribed Objects from Seleucia on the Tigris*, (Humanistic Series, 36), Ann Arbor (MI).

Mignan, R. (1829) *Travels in Chaldaeia, including a journey from Bussorah to Bagdad, Hillah, and Babylon, performed on foot in 1827. With observations on the sites and remains of Babel, Seleucia, and Ctesiphon*, London.

Messina, V. (2006) *Seleucia al Tigri. L'edificio degli archivi. Lo scavo e le fasi architettoniche*, (Monografie di Mesopotamia, 8), Firenze.

Messina, V. (2010) *Seleucia al Tigri. Il monumento di Tell 'Umar. Lo scavo e le fasi architettoniche*, (Monografie di Mesopotamia, 13), Firenze.

Meyer, E. (1929) Seleukeia und Ktesiphon, *Mitteilungen des Deutschen Orient-Gesellschaft*, 67, 1-26.

Negro Ponzi, M.M. (2005) Al-Mada'in: problemi di topografia, *Mesopotamia*, 40, 145-169.

Oppenheimer, A. (1983) *Babilonia Judaica in the Talmudic Period*, (Beihefte zum Tübinger Atlas der Vorderen Orients Reihe, 47), Wiesbaden.

Reuther, O. (1930) *Die Ausgrabungen der Deutschen Ktesiphon-Expedition im Winter 1928/29*, Wittenberg.

Rich, C.J. (1836) *Narrative of a Residence in Koordistan and on the Site of Nineveh*, London.

Serrano Sanz, M. (a cura di) (1903, 1905) *Commentarios de D. Garcia de Silva y Figueroa de la embajada que de parte del rey de España don Felipe III hizo al rey xa Abas de Persia*, Vol. I e II, Madrid.

Streck, M., (1917) Seleucia und Ktesiphon, *Der alte Orient*, 16:3/4, 1-64.

Venco Ricciardi, R. (1968-69) The Excavations at Choche, *Mesopotamia*, 3-4, 57-68.

Venco Ricciardi, R. (1977) Trial Trench at Tell Baruda, *Mesopotamia*, 12, 11-14.

Venco Ricciardi, R., Negro Ponzi M.M. (1985) Coche, *La terra tra i due fiumi*, 100-110.

Waterman, L. (ed.) (1931) *Preliminary Report upon the Excavation at Tell Umar, Iraq*, Ann Arbor (MI).

Waterman, L. (ed.) (1933) *Second Preliminary Report upon the Excavation at Tell Umar, Iraq*, Ann Arbor (MI).

Wachtsmuth, F. (1930) Die Ergebnisse der Deutschen Grabung in Ktesiphon-West im Winter 1928/29, *Forschungen und Fortschritte*, 6, 221-222.

FIGURES

L'area di Al-Madā'in. Dal declino di Seleucia alla fondazione di Veh Ardashir



Fig. 1 - Carta del Vicino Oriente in età seleucide e partica (elaborata dall'autore)

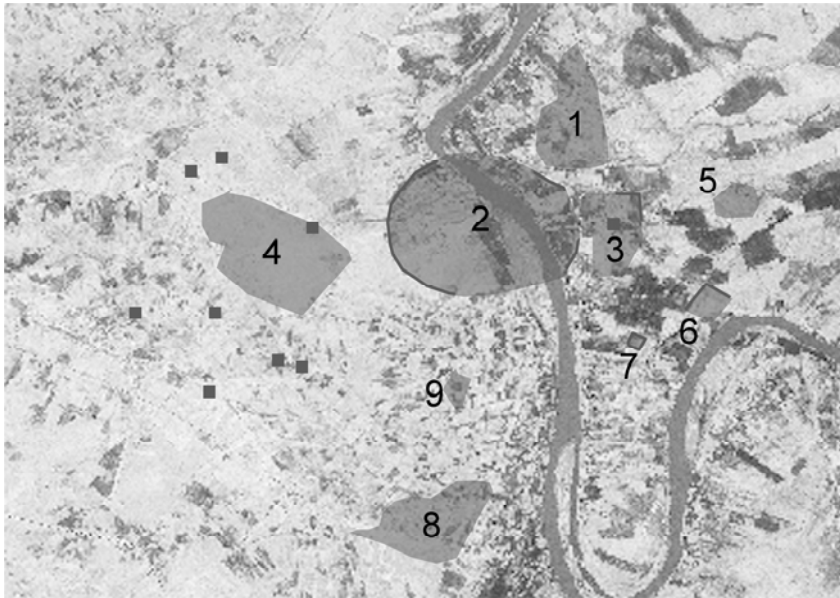


Fig. 2 - Immagine satellitare CORONA, 1969 (© US Geological Survey) e localizzazione delle principali emergenze archeologiche dell'area di Al-Madā'in (elaborata dall'autore)



Fig. 3 - Estratto di una delle due piante topografiche di Walter Bachmann (Reuther 1930, fig. 1) georeferenziata col procedimento del rubber sheeting e trasformazione polinomiale su un'immagine satellitare WW2, 2012 (© Digital Globe), con il corso del paleoalveo del Tigri (elaborata da Cristina Bonfanti e Filiberto Chiabrando)

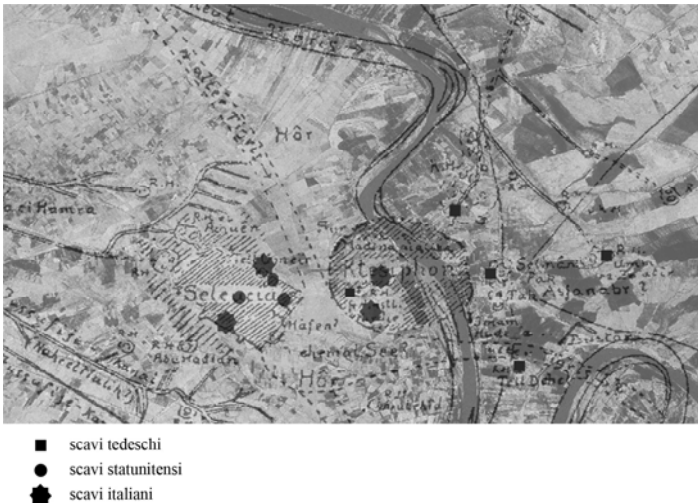


Fig. 4 - Estratto di una delle due piante topografiche di Walter Bachmann (Meyer 1929, fig. 2) georeferenziata col procedimento del rubber sheeting e trasformazione polinomiale su un'immagine satellitare CORONA, 1969 (©US Geological Survey), con localizzazione dei cantieri di scavo tedeschi, statunitensi e italiani (elaborata dall'autore, Cristina Bonfanti e Filiberto Chiabrando)

L'area di Al-Madā'in. Dal declino di Seleucia alla fondazione di Veh Ardashir



Fig. 5 - Scavi della DOG e del Metropolitan Museum a Salman Pak, nell'area del Taq-e Kisra, 1931-32 (© Archivio del Metropolitan Museum, New York)



Fig. 6 - Scavi statunitensi di Seleucia al Tigri, 1927 o 1928 (© Archivio del Kelsey Museum, Ann Arbor)



Fig. 7 - Scavi italiani di Seleucia al Tigri, 1964 (© Archivio del Centro Scavi di Torino)



Fig. 8 - Scavi italiani di Seleucia al Tigri, 1966 (© Archivio del Centro Scavi di Torino)

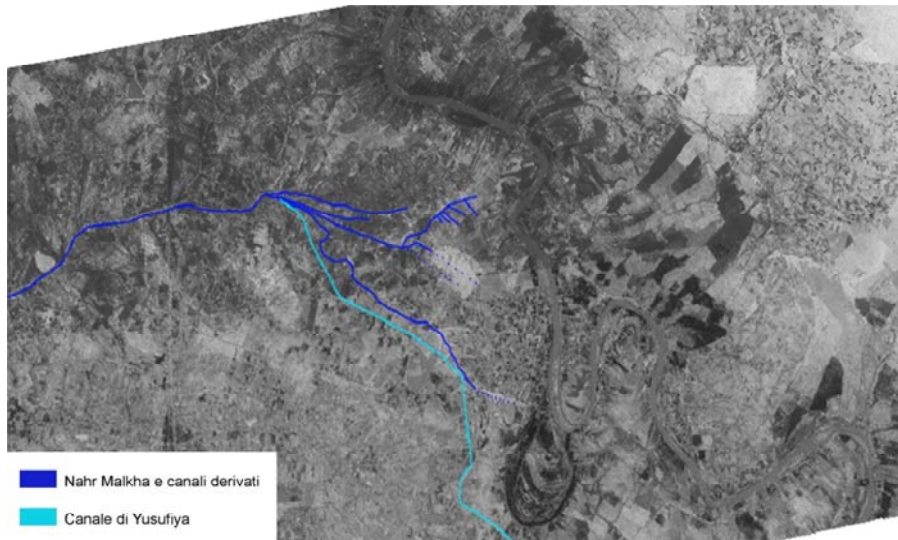


Fig. 9 - Immagine satellitare CORONA, 1969 (© US Geological Survey) con tracciato del Nahr Malkha - e dei canali derivati - e corso dell'attuale canale di Yusufiya (elaborata dall'autore)